

Appalti e forniture, nell'inchiesta riferimenti alle elezioni Europee: si prospetta una rete di complicità molto più vasta

Milano 2004: «Corruzione da far impallidire Mani Pulite»

Due arresti per «mazzette» a Enipower, coinvolte decine di aziende. Sospetti anche sui partiti

Susanna Ripamonti

MILANO Non c'è dubbio: la procura di Milano non esagera quando dice che l'inchiesta Enipower, per la quale ieri sono scattati a Milano due nuovi arresti, è «una nuova e più grave Mani Pulite, di un sistema di corruzione vasto ed esteso che rischia di far impallidire quanto già in passato accertato dalle Autorità Giudiziarie con riferimento ai processi condotti negli anni '90 sul sistema della corruzione allora emerso». L'indagine riguarda tangenti per parecchi milioni di euro (non è ancora possibile una quantificazione) pagate per aggiudicarsi appalti e forniture: le ditte appaltatrici pagavano e Enipower incassava. Ma le indagini non riguardano solo funzionari di medio calibro. L'Eni, azienda pubblica controllata al 37% dal ministero dell'economia, che nomina sia il presidente sia l'amministratore delegato, è di nuovo al centro della tangentiopoli giudiziaria. Nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato all'arresto di due intermediari della mazzetta, Luigi Cozzi e Mauro Cartei, il gip Guido Salvini scrive che i primi protagonisti dell'inchiesta che sono stati individuati «godevano di una vasta rete di complicità nelle diverse società dell'Eni, potendo aggirare sia le norme di riservatezza (in teoria i dati di Snamprogetti sulle gare non dovevano essere conosciuti dagli indagati) sia le procedure esecutive, addirittura favorendo il pagamento di claim fittizi». I due arrestati sono accusati di concorso in corruzione aggravata perché, assieme a Lorenzino Marzocchi, project manager di Enipower (ma anche pubblico ufficiale perché l'azienda per cui lavora è un'azienda di Stato) e ad altri manager di Enipower e delle aziende appaltatrici hanno dato corpo a un disegno corrottivo che ricalca esattamente i vecchi schemi degli anni '90. I due, che svolgevano un ruolo sono accusati anche di riciclaggio, ricettazione e frode fiscale dato che il loro compito era quello di occultare, con le consuete alchimie finanziarie «le somme provento delle attività corrottive» che finivano sui conti banca-

RAGIONIER MAZZETTA Lorenzino Marzocchi, ex manager Enichem e ora project manager di Enipower spiega a verbale che sopra di lui c'erano l'ingegner Cuore, direttore dell'ingegneria, e l'amministratore delegato dottor Locantore, ma dichiara di non sapere se nei loro contatti con le imprese fornitrici trattassero anche di tangenti. Negli stessi termini parla dell'ingegner Siciliana di Snamprogetti. Quanto a lui, si descrive come un ragioniere della mazzetta: «Io annotavo diligentemente le scadenze mese

per mese relative agli impegni assunti dalle diverse imprese fornitrici di Enipower in ordine alle erogazioni di tangenti». Stando a quanto afferma, dieci anni di «Mani Pulite» non sono bastati a scoraggiare quella che Antonio Di Pietro definì «dazione ambientale». «Il rapporto illecito normalmente derivava da un'offerta di disponibilità che le ditte mi facevano credendo di essere favorite in cambio di denaro. Non so se si fossero passata la voce, sta di fatto che io non ho dovuto assolutamente fare campagna

acquisti dal momento che erano le ditte che offrivano la loro disponibilità, sapendo di trovarne in me un interlocutore compiacente».

CURRICULUM TANGENTISTA Spiega anche di essere un tangentario di lungo corso «mi conoscevano già ai tempi di Enichem» e cioè da prima del '91, quando i vertici dell'Eni venivano azzerrati dalle inchieste sulla corruzione. Le tangenti a cui si riferisce erano «ancora in essere» e andavano dall'1% al 5% degli appal-

ti, ma c'erano società come la Hammon che riuscivano a scendere sotto all'1% perché, come gli dice Cozzi «pensano di essere ben protetti da terzi». A domanda risponde che il «Grande capo» è Perego di Necct, ma gli inquirenti ritengono di dover «identificare e definire il ruolo di tutti i partecipanti all'associazione per delinquere, in Enipower e in altre società collegate, anche eventualmente in posizione apicale. Si pensi al "Grande capo" evocato nella documentazione sequestrata».

po». Ne parla Cozzi in una nota con la quale segnala a Marzocchi una serie di problemi. Si riferisce a un appalto aggiudicato alla Necct e delle oscillazioni sul prezzo della tangente concordata e Cozzi afferma che il «grande capo aveva già accettato la cifra di 250.000 euro». A verbale Marzocchi dichiara che si tratta dell'ingegner Perego. In un appunto lo definisce «un bel volpino» perché in un'altra circostanza avrebbe tenuto per sé 21 mila euro, su una tangente concordata di 110 mila euro.

La piramide Non c'è dubbio che questo «grande capo» in altri casi citato come «l'amministratore del condominio» «è un complice in posizione apicale, avendo il potere di definire l'entità della tangente». Quindi una figura di livello superiore, dal quale il terzetto Marzocchi-Cartei-Cozzi prende ordini. L'indagine era partita da una denuncia della multinazionale Abb, che aveva individuato irregolarità nei bilanci della filiale italiana, ma dopo l'interrogatorio dei primi indagati, Marzocchi e due manager Abb, Carlo Parmeggiani, ex responsabile per l'Italia della divisione Power Technology e il suo predecessore Pierantonio Prior, si è scoperto che le imprese coinvolte nel valzer delle mazzette sono dodici, e il conto non è ancora finito. Accertata la tangente di 400.000 euro che Abb T&D ha versato sul conto Caritas presso la Bsi di Chiasso, mentre per le altre aziende era stato predisposto un piano di pagamento scaglionato fino al 2005. Oltre alle aziende già citate, le imprese che si sono aggiudicate appalti in cambio di tangenti sono il Gruppo Vatech, Fagioli, Hamon, Cgt, Sitec, Consorzio Italtwork, Comce, Ati Bottoli-Bosco e Fiorentini, ma probabilmente l'elenco non è completo.

I riferimenti fatti a verbale da Marzocchi fanno supporre che ci sia una rete di complicità molto più estesa e un probabile coinvolgimento di personaggi al vertice di Enipower e di altre società del gruppo Eni. Marzocchi fa nomi e cognomi, sul registro degli indagati c'è ormai ha un lungo elenco di nomi e tutto fa supporre che gli arresti siano solo iniziati.

i verbali

ri di società off-shore di cui risultano titolari.

Scadenze elettorali Sicuramente siamo solo all'inizio ed è concreta l'ipotesi di un livello politico che già emerge dal materiale sequestrato.

C'è ad esempio una e-mail inviata da Cozzi a Cartei in cui si fa riferimento alla necessità di sollecitare il pagamento della tangente concordata con una delle dodici aziende che pagavano Enipower (in questo caso

la Tamini) e di sistemare il pagamento da parte dell'ingegner Perego, amministratore delegato della Necct (gruppo Marcegaglia) uno dei principali erogatori delle tangenti in quanto «a giugno abbiamo impor-

tanti scadenze per le Europee». Un accenno che fa pensare a tangenti ai politici per il finanziamento della campagna elettorale. «Accenno assai preoccupante - commenta Salvini - che attende ancora compiuto

spiegazioni». Su questo ieri, sono stati interrogati a lungo i neo-arrestati davanti al giudice per le indagini preliminari Guido Salvini, alla presenza del pm Francesco Greco. Si parla anche di un «gran ca-



Ebe Giorgini il 14 gennaio 2004 il giorno del suo arresto

Pistoia

Decorrenza dei termini: e «Mamma Ebe» torna in libertà

Giorgio Sgheri

PISTOIA È rimasta poco in carcere. Arrestata nel gennaio 2004, è stata rimessa in libertà alla fine di luglio per scadenza dei termini della carcerazione preventiva. Ebe Giorgini, la santona di San Baronto, definita mitomane, guaritrice, imprenditrice di anime e di vocazioni, uno dei personaggi più sconcertanti dei nostri tempi, venne arrestata il 14 gennaio scorso all'alba, più o meno con le stesse accuse del passato. Nell'aprile del 1984 il nome di «Mamma Ebe» finisce per la prima volta sui giornali. Viene arrestata per associazione a delinquere, truffa, sequestro di persona, esercizio abusivo della professione medica. Nel giugno inizia il processo che porta alla luce un mondo di fanatismo religioso e presunte guarigioni miracolose. Viene condannata a 10 anni, ridotti a 6 in appello. Nell'86 e nell'88 viene arrestata due volte e interrotte l'attività che le procura anche 5 milioni al giorno. Nell'87 è condannata a 8 mesi per associazione a delinquere. Prima di essere rilasciata per scadenza dei termini, sposa dietro le sbarre il suo «discepolo» Gabriele Casotto, di 22 anni più giovane. Nel gennaio del 2002 arriva il quarto arresto e finisce in manette anche il marito. Nel 2004, secondo la polizia di Cesena, «Mamma Ebe» era tornata a ricevere malati. Finisce in carcere a Bologna per associazione a delinquere finalizzata all'esercizio abusivo della professione medica, truffe anche ai danni della Asl, falsità ideologica e materiale. Dal momento dell'arresto non si è più saputo nulla di lei. La notizia della sua scarcerazione è giunta per caso. Sorpresi anche gli investigatori che l'arrestarono. La santona ha lasciato il carcere di Bologna e ha raggiunto la sua villa di San Baronto.

diario del referendum

Il Consigliere diessino Bonaiuto raccomanda il referendum a Salerno

Il consigliere Alfonso Bonaiuto ha presentato la raccomandazione al Presidente della Provincia di Salerno, alla Giunta, al Presidente del Consiglio Provinciale, ai Consiglieri Provinciali di consentire e facilitare le iniziative referendarie.



Referendum

Fecondazione

Ds Reggio Emilia: «Nessuna inadempienza»
I Ds di Reggio Emilia hanno respinto le accuse di «inadempienza» verso la campagna referendaria fatte da Stella Borghi, responsabile reggina dei Radicali.

Fecondazione, il referendum corre alle Feste dell'Unità

Da Bologna alla Puglia, sempre più banchetti per raccogliere firme. I Radicali: «Noi abbiamo superato quota 100mila»

Wanda Marra

ROMA Centomila firme raccolte dai Radicali per l'abrogazione totale della legge, una media oscillante tra le 400 e le 600 al giorno a Firenze per ognuno dei cinque quesiti (quello totale e 4 parziali): sono le cifre - solo alcune - che dicono come la strada verso il referendum abrogativo della legge 40 sulla procreazione assistita va avanti. Anche se non si tratta certo di una strada facile. Il tempo stringe (il termine ultimo è fissato al 30 settembre) e l'estate non è certo il momento migliore per attirare l'attenzione sui banchetti. Ma occasioni come le Feste dell'Unità sono preziose. E così la sfida continua, anche se tutte le firme raccolte dai Radicali fino al 30 giugno sono annullate perché - scaduti praticamente i termini -

non si era arrivati all'obiettivo delle 500mila in 3 mesi. L'auspicio è che chi aveva firmato prima lo faccia di nuovo. La campagna referendaria del comitato trasversale (composto da tantissime associazioni e da esponenti di Ds, Comunisti italiani, Margherita, Verdi e Radicali, ma anche dello Sdi, dei Repubblicani, di Forza Italia), costituitosi a metà luglio, invece, è potuta iniziare solo lo scorso week-end, una volta pronti i moduli da vidimare. E lo sforzo in corso è imponente: comitati locali si sono costituiti in ogni angolo della Penisola, da Trento a Caltanissetta, da Milano a Catanzaro, da Spello a Salerno. Zoccolo duro, Regioni come la Toscana e l'Emilia. Per raggiungere l'obiettivo di 2 milioni e mezzo di firme (500mila per ciascuno dei 5 quesiti) sono centrali le Feste dell'Unità, quelle che si stanno svolgendo in questo periodo e quelle principali che inizieranno alla fine del mese (quella nazionale a Genova, altre in Emilia e a Milano). I tavoli spuntano un po' ovunque: saranno una sessantina oggi quelli dei Radicali, organizzati da soli oppure insieme ai vari comitati referendari. E così da venerdì scorso fino a domani - giorno della chiusura - alla festa dell'Unità di Firenze sono stati organizzati 12 o 13 banchetti di volontari, pronti non solo a raccogliere le firme ma anche a dare tutte le spiegazioni necessarie sul significato di termini come crioconservazione o eterologa. Da domani, i banchetti passeranno a Festambiente a Grosseto, e poi in tutte le sedi di manifestazioni. E da settembre anche sulle principali piazze cittadine. Per raggiungere un obiettivo ambizioso: 400mila firme solo nel capoluogo toscano e provinciale. Le firme fiorentine sono un test interessante, perché quasi tutti firmano per tutti i

quesiti. E non si fermerà neanche alla vigilia di ferragosto davanti ai supermercati coop e avrà come punti «strategici», fino al prossimo 20 settembre, mercatini e feste dell'Unità, la raccolta a Bologna e provincia. Sono 5000 le firme raccolte fino ad ora, che sembrano troppo poche al comitato in cui figurano nomi come quello del ginecologo Carlo Flamigni e del magistrato Libero Mancuso, e di molti parlamentari (i diessini Walter Vitali e Katia Zanotti, Alfiero Grandi, Giovanna Grignaffini, Franco Grillini e Daria Bonfietti, Titti De Simone fil Prc Rifondazione Comunista).

Nel comitato di Foggia, in via di costituzione poi figurano il vicepresidente dell'ordine dei medici di foggia, Salvatore Onorati e l'ormai ginecologo dell'ospedale di Cerignola Antonio Donatelli. Anche loro da oggi raccolgono le firme alla Festa dell'Unità di Torre Maggiore. Mentre a Parma il comitato referendario appena costituito (composto da Cittadinanzattiva - tribunale dei diritti malato, lega italiana fibrosi cistica, associazione mazziniana italiana, il forum donne giuriste, oltre a Ds, Sdi Verdi, i Repubblicani europei e quelli di La Malfa, Radicali e Nuovo Psi) da raccogliera le firme alle Feste dell'Unità e ai mercatini.

Ma ci sono anche posti dove la situazione è più difficile. A Napoli, per esempio, il comitato si sta costituendo in questi giorni, mentre la raccolta non è ancora iniziata: partirà probabilmente verso la fine d'agosto. Mentre in un paesino come Maglie (Puglia) lunedì il consiglio comunale discuterà un ordine del giorno proposto dalla consigliera comunale Ds Giovanna Capobianco che impegna tutte le forze politiche a partecipare alla raccolta, anche a livello pratico.

Usa, rapporto «segreto» della struttura federale di controllo sui farmaci. Allarme anche in Italia. «Colpa dei genitori, a ogni difficoltà dei figli chiedono pillole ai pediatri»

Suicidi doppi tra i bambini «curati» con gli antidepressivi

Stefano Menna

È stato pubblicato un rapporto segreto del governo degli Stati Uniti sugli effetti negativi degli antidepressivi nei bambini. Il documento rivela che i bambini ai quali vengono somministrati antidepressivi sviluppano una tendenza al suicidio doppia rispetto al normale. Ampia risonanza a questa vicenda è stata data dal Wall Street Journal, che ha dedicato alla storia la prima pagina.

Il rapporto - realizzato dalla «Food and Drug Administration» (Fda, la struttura federale di controllo sui medicinali) - è stato reso pub-

blico il 26 luglio scorso dall'«Alliance for Human Research Protection», il network americano che si occupa di controllare gli standard etici della ricerca medica. Si tratta della conferma delle voci che giravano da alcuni mesi nell'ambiente sanitario americano. Quel che è strano è il modo piuttosto ambiguo e controverso con cui la Fda ha gestito il dibattito interno. Secondo le indiscrezioni, infatti, un medico del

Dipartimento per la sicurezza dei farmaci della Fda - Andrew Mosholder - all'inizio dell'anno avrebbe scoperto il pericoloso effetto di questi farmaci sui bambini. Mosholder ha elaborato i dati relativi a 22 studi effettuati con 9 farmaci su 4250 bambini e ha trovato che 74 dei 2298 ragazzi trattati con antidepressivi si sono suicidati o hanno provato a farlo, mentre si sono tolti la vita solo 34 su 1952 di quelli a cui era stato somministrato un placebo (cioè una pastiglia inerte di zucchero).

La Fda ha ammesso che il dottor Mosholder era stato invitato a non presentare il suo rapporto nell'

incontro con il comitato consultivo del 2 febbraio scorso. Era stato anche avvertito che, se gli fossero state fatte domande, avrebbe potuto rispondere usando solo un testo approvato dai suoi supervisori.

La Fda ha giustificato questa sorta di censura sostenendo che l'analisi era ancora troppo prematura per poter essere attendibile. «Sia i dati grezzi che le interpretazioni del dottor Mosholder erano a nostro avvi-

so imperfette», ha dichiarato il dottor Robert Temple, direttore del Dipartimento di politica medica alla Fda. «Alcuni dei comportamenti etichettati come "tendenze suicide" in realtà erano molto ambigui e potrebbero essere stati solo banali incidenti».

Altri dirigenti della Fda hanno però riconosciuto che alcuni degli infortunati classificati come «accidentali» potrebbero essere stati in realtà tentativi di suicidio. La prescrizione degli psicofarmaci ai minorenni rimane comunque un problema spinoso: negli ultimi quindici anni negli Stati Uniti è più che triplicato il numero degli under 18 che fanno

uso di antidepressivi, raggiungendo il massimo nel 2002 con quasi 11 milioni di ricette.

Si tratta peraltro di un fenomeno molto diffuso e in continua crescita anche in Italia. «Ormai ogni occasione è buona per prescrivere farmaci simili ai bambini. È un uso davvero sfrontato che si fa dei farmaci, questo. E il dramma è che molto spesso le richieste vengono proprio dai genitori», osserva Fed-

rico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta dell'infanzia. «È vero che a volte i nostri bambini possono essere malinconici, sentirsi soli o avere sbalzi d'umore, ma non per questo soffrono di depressione». E invece la tendenza comune è ricorrere immediatamente alle medicine, considerate la soluzione più rapida ed economica. «Purtroppo, oltre agli enormi interessi economici, dietro a tutto questo c'è la scarsa tolleranza dei genitori per le difficoltà dei figli. La prima cosa che fanno è chiedere le pillole ai pediatri: ma così si curano solo i sintomi dei disagi, che non vengono mai inquadrati nel loro contesto più generale».